

Ho visitato il Kambatta

di don EGISTO BATTISTINI

Anche don Egisto, parroco di Meldola, è rimasto colpito per la miseria della popolazione, ma entusiasmato per il lavoro dei Missionari

Il meraviglioso viaggio fatto dal 10 al 25 settembre 1976 nella regione del Kambatta (Etiopia), visitando con un gruppo di amici le Missioni dei PP. Cappuccini, resterà una delle esperienze più belle e significative della mia vita sacerdotale.

Da giovane ho compiuto gli studi ginnasiali presso un Istituto Missionario. Per motivi di salute, dovetti continuare l'itinerario verso il sacerdozio nel Seminario Diocesano, ma la giovanile aspirazione missionaria è rimasta in me sempre molto intensa.

Quante volte ho pensato: potessi almeno visitare qualche Missione, vedere i missionari da vicino nel loro ambiente di lavoro, avere una esperienza diretta della loro vita! Questo sogno si è avverato.

In tutte le Missioni, l'accoglienza è stata festosa, cordiale, generosa: Padri, suore, infermiere hanno gareggiato, per rendere il nostro soggiorno piacevole. Da tempo avevano riservato per noi quanto di meglio era possibile e l'hanno offerto con amore più che fraterno.

Non dimenticherò mai quanto ho visto, sentito, osservato: l'ambiente, la povertà estrema della gente, le difficoltà e l'impegno di tutti per superarle, l'opera dei Catechisti, le ostilità.

Tutti i missionari sono splendide figure, dal punto di vista sacerdotale e umano; ognuno con doti e caratteristiche diverse, ma uniti da una solidarietà e disponibilità totali, lieti di essere in Missione, gioiosi di poter dare il meglio di se stessi per il bene spirituale e la promozione umana di quella popolazione.

Di ognuno di essi ho scolpito nella mente, più che il volto, l'animo, la passione, l'originalità, lo stile, il coraggio, l'entusiasmo, la semplicità, la serenità, la gioia; e più ancora: la fede, l'intensa spiritualità, lo spirito di sacrificio, la disponibilità anche al mar-

tirio, se fosse necessario.

Il lavoro intenso, senza soste di questi missionari, si svolge in un ambiente molto difficile e le missioni sono ancora piccoli fari di civiltà cristiana e promozione umana in una regione totalmente primitiva e, sotto certi aspetti, quasi pagana; i preti ortodossi hanno, così ho visto, una incidenza scarsissima nell'evoluzione di questa regione.

Ostacolo grandissimo all'opera dei missionari è la situazione politica, caotica e contrastata, di tutta l'Etiopia dopo la rivoluzione, con direttive centrali massimaliste, non certo molto favorevoli alla espansione del Regno di Cristo.

Il nuovo governo accetta la presenza dei missionari unicamente come maestri. Ma le stesse scuole, sostenute unicamente con le offerte raccolte in Italia, che avrebbero dovuto rappresentare il punto di forza dell'evangelizzazione, sotto un certo aspetto sono diventate palla al piede, ostacolo, remora all'opera evangelizzatrice. Giustamente si cerca di affidare ad altri la loro gestione, per dedicare maggior impegno alla lenta, progressiva evoluzione sanitaria, agricola e artigianale.

Anche la istituzione dei consigli di zona, voluta dal nuovo governo per regolare democraticamente le questioni locali di ogni genere, in sé è ottima; ma questi consigli spesso ostacolano il missionario nella sua opera, perché costituiti in maggioranza da persone tutt'altro che religiose, con visuali restrittive ed egoistiche che il missionario non può avallare; a volte sono direttamente ostili e denigrano il missionario come sfruttatore straniero.

Essere stranieri, per i missionari, è uno dei punti deboli. Benché essi vivano poveramente, nel senso pieno, e rivolgano la loro attenzione specialmente ai più poveri, deboli e ammalati, dalla massa sono sempre considerati



dei signori; il loro ideale di donazione è abbastanza compreso dai loro fedeli, ma non è minimamente valutato dalla massa, che li considera stranieri, venuti per i loro interessi; e, se a volte si mostra amica, lo fa unicamente per trarne qualche vantaggio. Per questi motivi, un grande impegno dei missionari è rivolto alla formazione di sacerdoti e di suore indigeni. Ho visto un buon numero di ragazzi e ragazze che manifestavano il desiderio di consacrarsi all'apostolato. Quando si avranno sacerdoti, suore e infermiere indigeni, i nostri missionari potranno consegnare ad essi le opere già avviate; sarà quello un grande giorno per tutto il Kambatta.

Il padre Silverio ci diceva una mattina: «Non vogliamo che ci consideriate degli eroi: non ci sentiamo tali; siamo solo sacerdoti che operano in un mondo diverso dal vostro e abbiamo bisogno della vostra solidarietà: senza di essa, non potremmo fare nulla».

Dentro di me pensavo: è vero, anche in Italia ci sono molti, moltissimi sacerdoti come questi (guai se non ci fossero!); ma mentre da noi ci sono anche i vagabondi, i «tira a campare», gli indifferenti, gli imborghesiti e, purtroppo, anche i... traditori della loro vocazione, qui sono tutti scelti, tutti totalmente e unicamente votati alla causa del regno di Cristo. Qui non c'è posto per gente diversa; qui ci vogliono uomini di punta, pronti a ogni evenienza, coraggiosi e prudenti, ma specialmente uomini di Dio.

Così vi ho visti, nel mio viaggio, cari missionari, vi invidio e vi ammiro!